

ASSOCIAZIONE DIALOGO

PROGETTO REGIONALE TEATRO IN CARCERE

TEMI DI UN'INTERVISTA A MANOLA SCALI

ASSOCIAZIONE DIALOGO - CASA DI RECLUSIONE DI PORTO AZZURRO - COMP. IL CARRO DI TESPI

• IL LABORATORIO

- **modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?**
- **durata: riferimento ad un'annualità**
- **frequenza: riferimento alla settimana**
- **operatori coinvolti**

Il laboratorio teatrale è sicuramente parte del trattamento; è creatività, è gioco di ruoli, è funzione, è cooperazione, è gruppo, è fuoriuscire dall'isolamento. Queste sono parte delle motivazioni che hanno rafforzato l'idea iniziale che ha fatto muovere gli operatori convinti che attraverso queste attività si potesse creare un gruppo capace di lasciarsi parte del disagio alle spalle, potenziando la capacità di riemergere. Le modalità che abbiamo scelto sono l'intero anno solare per 1-2 volte la settimana che si intensificano in prossimità dello spettacolo finale. Gli operatori che lavorano all'interno del gruppo "Il CARRO DI TESPI" di Porto Azzurro sono 3: MANOLA SCALI per la regia; VANESSA ROVINI per la recitazione e MASSIMO ALTOMARE, da quest'anno, per le musiche. Complesivamente sono coinvolti, circa una quindicina, facenti parte dell' "ASSOCIAZIONE DIALOGO" - Volontariato Carcere di Portoferraio.

• IL TRAINING

- **che tipo di lavoro viene svolto**
- **quali dinamiche, quali dialettiche si evidenziano rispetto alla "disciplina" del lavoro musicale**
- **il rapporto degli attori con il regista (e viceversa)**

Dopo un primo momento di conoscenza tra i "nuovi" e i "vecchi" attori si fa un percorso di analisi di alcuni possibili lavori sul tema scelto all'inizio dell'anno (ad es. in quello attuale, il viaggio). Valutate le alternative in gruppo si arriva alla scelta definitiva. Si evidenziano dialettiche e dinamiche che esaltano i ruoli caratteriali e danno forza anche a chi, per timidezza o pregiudizio, mai si sarebbe cimentato in questo nella vita "fuori". La distribuzione delle parti trova tutti disponibili e sereni rispetto al ruolo assegnato. Il rapporto tra gli attori e la regista, ma anche con l'attrice che collabora al lavoro è ottimo. In 14 anni c'è sempre stato rispetto e collaborazione. I momenti difficili, dovuti a diversi fattori, sono stati superati con "chiarezza" reciproca. Affrontare un rapporto con persone dal "vissuto" difficile e complicato rispetto al nostro che, forse, per la prima volta, si confrontano su temi "normali" smuove conflitti, tensioni, messe in discussione personali non sempre superabili. Il confronto serve anche per crescere.

• LUOGHI E TEMPI DI LAVORO

- **lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività**
- **il coinvolgimento del personale penitenziario**
Oscillante, si va "a momenti"; c'è sempre il cavillo sicurezza da cui non si può

prescindere. Il personale penitenziario risponde all'emergenza, più che alla quotidianità. Dovrebbe far parte della "forma mentis" che il cambiamento non deriva solo dalla chiusura, dal controllo, dai divieti, dagli obblighi, dalla pena in sè. Scarso il coinvolgimento del personale penitenziario.

• **LO SPETTACOLO**

- **scelta dei temi, la drammaturgia**
- **scrittura collettiva**
- **la compagnia di attori detenuti (una microsocietà all'interno del carcere)**
- **il rito del teatro/i riti del carcere**

La scelta dei temi, spesso, è collettiva, altre volte del gruppo degli operatori coinvolti all'interno: regista, attrice, ecc. Spesso esce da una scrittura collettiva come nel caso dello spettacolo "ARTUA" (2002) o "NELLA CAVERNA... CON IL CUORE VIGILE" (2006). Questa piccola "microsocietà" all'interno del carcere si auto-organizza e riempie i vuoti durante la settimana rileggendo, studiando, provando... trovando suggerimenti nuovi... Il rito del teatro cozza con i riti del carcere. Improvvisazione contro sistematicità e fissità. Novità, colore, contro ripetitività e unica tonalità. Arriva...

• **LO SPETTACOLO COME EVENTO**

FINALE: LIBERARE ENERGIE E CREATIVITÀ

- **azioni e reazioni degli attori detenuti**
- **azioni e reazioni: come l'istituzione carcere vive questo aspetto**

C'è grande fermento, molta ansia, aspettative per la propria performance, per il lavoro di gruppo, come responsabilità collettiva e poi i giudizi del pubblico e delle famiglie, oltre agli operatori istituzionali e non. Si è vivaci nell'allestimento, molto collaborativi e presuntuosi nel voler apparire al meglio. L'istituzione carcere risponde con lentezza, con disinteresse e noia durante tutto l'allestimento. Con scarsa gioia per il bel risultato: per fortuna, anche quest'anno, è finita qua...

• **LO SPETTACOLO COME EVENTO**

FINALE: RICADUTA DENTRO E FUORI

- **il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte**
- **le reazioni del mondo "fuori": la critica e i teorici del teatro, l'attenzione delle istituzioni pubbliche**
- **la possibilità e l'esigenza di "replicare" fuori**

Generalmente la motivazione e le risposte che arrivano dal pubblico del teatro sono positive e stimolanti. Ci vuole costanza e convinzione rispetto al dramma personale che si vive. Il mondo "fuori" critica, non conosce, vive spesso luoghi comuni. Se ha la fortuna di entrare, però, si emoziona e capisce che questi uomini sono alla ricerca di una possibilità. Le istituzioni pubbliche fortemente sollecitate, almeno nel nostro territorio, iniziano a rispondere. Il progetto di quest'anno è stato condiviso con una V classe del Liceo Scientifico "IL FORESI" di Portoferraio, così con la Comunità Montana e i Comuni del territorio. In particolare "IL TEATRO DEI VIGILANTI" ha offerto la possibilità di replicare fuori lo spettacolo nell'autunno di quest'anno. Possibilità che nel crescere di questo percorso teatrale diviene vissuta come esigenza di esprimersi e di farsi conoscere, di portare fuori qualcosa di sè, per fondersi al territorio ed alle persone dalle quali siamo lontani.

• **ASPETTATIVE E PROSPETTIVE**

- **che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere**
- **la dimensione e le problematiche del lavoro attuale**
- **la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti**

Chi entra a lavorare in carcere cerca una dimensione meno spettacolarizzata, meno nota, basata sul fare teatro, come conoscenza di sé, degli altri, del lavorare insieme, cerca la fatica del costruire piccole grandi cose invisibili. Trova molta resistenza, ostilità, conflitto, dovuto al non conoscere o al non volerlo fare per presa di posizione. Quel dover sopportare qualcosa in cui non si crede a priori. Il banalizzare professionalità "paritetiche". In fondo gli operatori non sono condannati. Scelgono di svolgere il proprio lavoro lì. Tanta sete e voglia di mettersi in gioco da parte degli attori. Furbizia, presunzione, falsità iniziali vengono successivamente ridimensionate a favore di una crescita personale e di gruppo. Si crede in qualcosa e si ha piacere di esporre quello che si è imparato. Per concludere: il lavoro attuale risente del momento storico che viviamo e, come questo, esalta entusiasmi o restrizioni. I detenuti, soggetti a continui spostamenti anche per le pene più lunghe rendono difficile la continuità di una presenza costante. Inoltre la difficoltà di lavorare con detenuti stranieri. Dovrebbe realmente essere considerata la possibilità di avere con il teatro un'opportunità lavorativa reale, come laboratorio permanente a cui accedere come ad un qualsiasi lavoro esterno, con le stesse modalità richieste dalle istituzioni.